Lo ha comunicato il ministro degli interni marocchino

Fu organizzato da Ufkir il complotto anti-Hassan

L'ex-ministro della difesa si sarebbe ucciso quando le sue manovre sono state scoperte - I funerali si sono svolti senza cerimonie pubbliche - Apparente calma nella capitale, ma la posizione del monarca sembra essere notevolmente indebolita - La Gran Bretagna ha rifiutato l'asilo politico ai due ufficiali rifugiatisi a Gibilterra - La ricostruzione degli avvenimenti

RABAT, 18.

E' ufficiale: il generale Ufkir ha organizzato il complotto contro il re e vistosi scoperto si è suicidato. Lo ha annunciato in una conferenza stampa tenuta questa sera il ministro degli interni marocchino Benhima.

Ufkir si è ucciso nel palazzo di Skhirat alla presenza del generale Mulay Hafid Alaoui, ministro del protocollo reale e dell'aiutante di campo del re colonnello Dlimi, (due fedelissimi di Hassan II) con tre colpi di pistola, uno al collo, uno al torace ed « un terzo che gli è stato fatale ». Benhima ha anche detto « poiché Ufkir ha tradito nel caso dei piloti si può allora affermare che egli aveva ugualmente tradito a Skhirat ». Quest'ultima affermazione è stata però formulata in modo poco chiaro.

Benhima ha anche escluso l'intervento di potenze straniere nell'attentato ed ha detto che il Marocco « continuerà la sua politica ». « Non vedo perché dovremmo cambiare la nostra politica per otto caccia che hanno fatto delle stupidaggini » ha detto.

Le ultime ore di Ufkir non sembrano essere quelle di un uomo che voglia suicidarsi: sembra che mercoledì sera il generale abbia telefonato alla sua famiglia rassicurandola delle sue condizioni di salute. Verso le 22 si è recato con la sua auto al palazzo di Skhirat, pare abbia detto alla sua governante « svegliami domani mattina alle sei ». Due ore e mezzo più tardi invece il generale si toglieva la vita con tre colpi di rivoltella. Ricostruire quelle due ore non è facile, ma evidentemente Ufkir si deve essere visto scoperto nel suo tentativo di impadronirsi di tutto il potere e si è ucciso. I suoi funerali si sono svolti questa mattina in forma privata. Per il resto la situazione è calma.

Il re, per smentire tutte le illazioni che sono state fatte sulle sue condizioni di salute a seguito dell'attentato, pronuncerà domani un discorso che verrà trasmesso alla radio e alla televisione. Ieri Hassan II aveva presieduto una riunione del Consiglio dei ministri dedicata all'esame dei « tragici avvenimenti all'aeroporto di Rabat ». Sono state passate in rassegna le cause e i dettagli dell'attentato e il sovrano « ha dato le istruzioni del caso ». Il nuovo ministro ad interim della Difesa ha assicurato la fedeltà delle forze armate.

Tutto, dunque, sembra essere tornato alla normalità, ma gli osservatori sono concordi nel ritenere che gli eventi di questo ultimo anno, come il mancato colpo di stato del luglio 1971, la rivolta nelle forze armate, il boicottaggio del referendum sulle riforme costituzionali ad opera dei due principali partiti politici, questo secondo fallito attentato e la morte del generale Ufkir, l'uomo forte del regime, abbiano indebolito la posizione del sovrano al punto da minarne il trono.

La Gran Bretagna si è affrettata a non creare nuove difficoltà al monarca marocchino e ha negato l'asilo politico ai due ufficiali implicati nell'attentato e rifugiatisi con un elicottero a Gibilterra. Il tenente colonnello Amikrane, che fino a un mese fa era il comandante della base militare di Kenitra, e il tenente El Midaoui, con i tre sottufficiali che erano a bordo dell'elicottero ma non avevano partecipato all'attentato, sono stati caricati su di un aereo militare e rispediti in Marocco. Il ministro di Stato agli Esteri britannico, Godber, ha giustificato la decisione affermando che « questi uomini sono immigrati illegali e sono stati espulsi in quanto tali. Gibilterra è un piccolo territorio dove non si può accogliere qualsiasi persona, sopratutto se si considera che numerosi operai marocchini già lavorano alla rocca ». Un intero squadrone di piloti di aeronautica è stato messo in stato di arresto, si tratta praticamente di tutto il personale Marocchino della base di Kenitra.

Da parte sua il Dipartimento di Stato americano ha dichiarato per bocca del suo portavoce, John King, di essere rimasto « profondamente scosso » dalla notizia del tentato assassinio del re e « grandemente sollevato alla notizia della sua incolumità ». Gli Stati Uniti, ha proseguito il portavoce, « hanno tradizionalmente avuto eccellenti rapporti con il Marocco e possono solo deplorare qualunque cosa che minacci la tranquillità del Paese » (occorre ricordare che la base militare di Kenitra è sostanzialmente una base americana).

Il ministro degli interni, nella sua conferenza stampa ha smentito che nel complotto vi sia stato intervento straniero.

Intanto è stato ricostruito lo svolgersi degli avvenimenti.

Alle ore 15 di mercoledì un gruppo di ufficiali della aviazione della base di Kenitra, ordina ai militari e ai « consiglieri » americani di entrare in una sala e di non muoversi da essa; alle ore 16 tre caccia F. 5 si alzano da Kenitra, intercettano l'aereo reale di ritorno dalla Francia e aprono il fuoco; re Hassan, facendosi passare per un meccanico, parla dalla radio di bordo, riferisce che il re sta morendo e chiede che sia assentito l'atterraggio dell'apparecchio; alle 16.20 il Boeing 727 reale atterra; alle 17 i piloti ribelli si rendono conto di essere stati ingannati e attaccano l'aeroporto di Rabat; nel mitragliamento otto persone vengono uccise e 47 ferite, ma il re riesce a fuggire e a salvarsi in un bosco di pini; alle ore 19 i carri armati con le truppe fedeli al re sfondano i cancelli della base di Kenitra e la prendono sotto controllo catturando otto piloti ribelli; alle 21 i soldati e i « consiglieri » americani della base vengono rimessi in libertà; alle 12,30 di giovedì il ministro della Difesa generale Ufkir si uccide (secondo la versione ufficiale).

RABAT — I piloti marocchini ribelli, dopo aver attaccato l'aereo di re Hassan II, hanno puntato sull'aeroporto di Rabat, dove il Boeing reale era atterrato, facendo fuoco con le mitragliatrici e con i razzi. Nella foto: alcune macchine, nel recinto dell'aeroporto, colpite e incendiate

Un piano USA per invadere il Venezuela

CARACAS, 18.

Situazione tesa fra il governo venezolano e quello di Washington dopo la pubblicazione di un piano Usa per la invasione del Venezuela. Il governo venezolano ha incaricato il suo ambasciatore a Washington di raccogliere informazioni sulla vicenda che riguarda la pubblicazione dei particolari del piano su una rivista riservata, *Science and government*, che si stampa a Washington. Il piano prevederebbe l'invio di truppe Usa in Venezuela e l'impiego di bombe defolianti (come quelle usate nel Vietnam) contro una eventuale insorgenza della guerriglia che « metterebbe in pericolo gli interessi statunitensi nel paese ». L'esistenza del piano, del quale i giornali venezolani hanno dato ieri ampi stralci, ha suscitato emozione e disagio negli ambienti politici della capitale.

Nuova « proposta » israeliana

Dayan pretende di conservare metà del Sinai

Intanto annuncia il potenziamento delle sue forze armate - Piratesca aggressione israeliana contro tre pescherecci libanesi

TEL AVIV, 18

Il ministro della difesa israeliano, Dayan, parlando ieri ad una scuola di allievi ufficiali israeliani, ha proposto una sorta di nuovo piano di spartizione dei territori arabi occupati. Stavolta il suo « piano » riguarda il Sinai che è attualmente interamente in mano agli israeliani. Secondo Dayan una linea di demarcazione, da nord a sud, approssimativamente a metà del Sinai, « garantirebbe sicurezza » alle popolazioni egiziane e israeliane, perché porrebbe fra le prime e le seconde un vasto tratto di deserto. Dayan sarebbe « disposto » a far ritirare le sue truppe dal canale di Suez a oriente di questa linea che dovrebbe essere, come ha detto « temporanea o permanente ». In questo modo Israele manterrebbe il possesso di buona parte del Sinai, oltre agli altri punti chiave cui non ha intenzione di rinunciare, come Gaza e Sharm El-Sheik.

Secondo Dayan questa soluzione di compromesso potrebbe portare ad un accordo provvisorio e, successivamente, al ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati. Dayan ha definito questa sua proposta « migliore che il punto morto a cui siamo » e ha aggiunto che il suo paese dovrà rafforzare il proprio potere militare e dovrà fondare colonie permanenti nei territori arabi occupati. Il rafforzamento della potenza militare israeliana, ha aggiunto Dayan, avverrà sopratutto nei settori dell'aviazione e delle forze corazzate, ai quali sarà destinato l'80 per cento del prossimo bilancio militare, maggiore di quelli scorsi. «Con tutte le proposte, gli accordi ed i parziali accordi, l'ABC della nostra esistenza — ha detto il generale — è un forte esercito ».

Tre motovedette israeliane sono penetrate ieri nelle acque territoriali libanesi ed hanno assalito tre pescherecci al largo di Ras El Nakoura, costringendoli a seguirli nelle acque israeliane. A bordo dei pescherecci vi erano nove pescatori libanesi. Le autorità libanesi si sono messe in contatto con gli osservatori dell'ONU, denunciando questo nuovo atto di pirateria israeliana.

• • •

IL CAIRO, 18

Nel suo discorso pronunciato ieri, a porte chiuse, davanti all'assemblea nazionale egiziana, il presidente Sadat ha dichiarato, fra l'altro, di aver risposto ad un recente messaggio inviatogli da Breznev. Non è stato reso noto il contenuto del messaggio. Secondo gli ambienti informati non sembra, tuttavia, che il messaggio sia stato ancora trasmesso a Mosca. Sadat, del cui discorso non è stata diffusa nessuna versione pubblica, ha parlato di una « nuova iniziativa » egiziana per la crisi mediorientale. « Ciò di cui abbiamo bisogno — ha detto — è di muoverci insieme all'URSS, agli Stati Uniti, all'Europa occidentale, ai paesi non allineati e alle nazioni arabe ».

Il segretario generale della Lega araba, l'ex ministro degli esteri egiziano Mahmoud Riad, ha rilasciato una intervista al settimanale libanese *Al Hawadass* in cui spiega il punto di vista arabo sulla questione mediorientale. Riad afferma che gli arabi non possono accettare negoziati diretti poiché Israele proclama nello stesso tempo di volersi annettere parti del territorio arabo. « Accettare questo significherebbe dare il nostro assenso a tali annessioni prima ancora di sederci al tavolo dei negoziati ».

Israele inoltre, ha detto Riad, si oppone alla presenza ad eventuali negoziati di rappresentanti dell'ONU « perchè questa presenza implicherebbe il rispetto della carta delle Nazioni Unite, mentre le richieste israeliane costituiscono una flagrante violazione della Carta ».

Aspre polemiche a Washington

(Dalla prima pagina)

fantocci a « qualsiasi concessione, per quanto piccola ».

Anche l'imminente rientro di Kissinger dà luogo a congetture. Prima della partenza del consigliere, infatti, fonti governative avevano previsto il suo ritorno « prima di martedì », accreditando implicitamente la possibilità di viaggi a sorpresa in altre capitali: Mosca o Pechino. Si afferma, in effetti, che intensi contatti diplomatici si sarebbero svolti nelle ultime quarantotto ore tra Washington e le due capitali socialiste, ma senza dar luogo a ulteriori sviluppi. Si nota anche il tono caloroso del comunicato rilasciato a Mosca dopo i colloqui tra il consigliere speciale della delegazione di Hanoi, Le Duc Tho, e alti dirigenti sovietici, comunicato nel quale si parla di ulteriore rafforzamento della cooperazione tra URSS e RDV e di pieno appoggio sovietico alle posizioni e alla lotta dei vietnamiti.

Il clima politico degli Stati Uniti è tuttora dominato da aspre polemiche. Il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, ha mosso pesanti critiche al senatore McGovern, candidato presidenziale democratico, in relazione con il viaggio del suo collaboratore Pierre Salinger a Parigi e con i contatti tra lo stesso Salinger e i delegati vietnamiti alla conferenza di pace. Ziegler ha parlato di « contatti col nemico » e ha cercato di sostenere che la consultazione potrebbe danneggiare la trattativa, tanto più che McGovern si rifiuta di ricevere da Nixon « informazioni » sull'andamento di quest'ultima. McGovern ha replicato affermando che « se c'è qualcosa che può veramente creare complicazioni, sono le tanto conclamate missioni di Kissinger a Parigi e a Saigon », non sorrette da un effettivo impegno nei negoziati.

A sua volta, il candidato alla vice-presidenza, Sargen Shriver, ha attaccato a San Francisco la missione di Kissinger, definendola « frenetica e tardiva ». « Avrebbe dovuto andarci tre anni fa, invece di frequentare i locali notturni di Parigi e di Londra » ha detto il cognato di Kennedy, riprendendo il tema dei quattro anni di « occasioni sprecate » nei negoziati parigini. In una successiva conferenza stampa, Sargent Shriver ha osservato tra l'altro che « quattro milioni e mezzo di persone sono rimaste uccise, ferite o senza tetto nel Vietnam, da quando Nixon è entrato alla Casa Bianca ».

Nixon, che ha mantenuto finora il silenzio dinanzi agli attacchi dei critici, commissionando ai suoi luogotenenti rissose repliche, si recherà martedì a Miami Beach per partecipare alla Convenzione repubblicana, dalla quale dovrebbe uscire senza contrasti la sua designazione come candidato. La Convenzione si apre lunedì. Per lo stesso giorno è prevista una manifestazione contro la guerra.

Ieri, alcuni dimostranti-attori avevano improvvisato un « teatro della guerriglia » davanti all'edificio della Convenzione, mentre altri, penetrati all'interno, avevano interrotto i lavori di un comitato al grido di « Genocidio! ».

Intanto questa sera è stato reso noto che la piattaforma del Partito repubblicano afferma che è « inaccettabile » la proposta del ritiro immediato delle truppe ed ha fatto propria la decisione di Nixon di rifiutare « condizioni che possano disonorare il Paese ». « Appoggiamo il suo rifiuto di macchiarsi di questo tradimento e sottolineiamo energicamente che il Presidente degli Stati Uniti non deve inginocchiarsi davanti ad Hanoi ». In questo modo viene respinta la proposta dei democratici di « un immediato e completo ritiro » delle truppe USA in Indocina.

Colloquio di Schumann con il delegato della RDV

PARIGI, 18.

Il ministro degli esteri francese, Maurice Schumann, ha ricevuto oggi il delegato generale della RDV a Parigi, Vo Van Sung. Dopo il colloquio, avvenuto al Quay D'Orsay, la missione di Hanoi a Parigi ha diramato un comunicato nel quale si rende noto che Vo Van Sung ha consegnato a Schumann copia della dichiarazione del ministero degli esteri della RDV, in data 17 agosto, nel quale si condannano i recenti bombardamenti su Hanoi e su altri centri densamente popolati come Nam Dinh, la terza città del paese che « è stata distrutta per più di metà ». Il comunicato definisce questi attacchi « più crudeli di quelli fascisti hitleriani ».

Vo Van Sung ha sottolineato a Schumann il carattere degli attacchi aerei americani: vere e proprie azioni di sterminio, e ha definito la politica americana « aggressiva e ipocrita ». Nixon, ha detto Vo Van Sung, vuol far credere che si compiono progressi nel corso dei negoziati segreti ma ciò non corrisponde a verità. Il delegato della RDV ha chiesto infine che il governo francese condanni i bombardamenti e deprechi soprattutto le azioni contro le dighe e la popolazione civile.

Le Duc Tho a Pechino

PECHINO, 18.

L'agenzia *Nuova Cina* annuncia che Le Duc Tho, consigliere speciale della delegazione nordvietnamita ai colloqui parigini sul Vietnam, è giunto oggi in aereo a Pechino in viaggio per Hanoi.

L'esponente nordvietnamita è stato ricevuto da Chang Chun-Chiao, membro dell'Ufficio politico del PCC, dal vice-ministro degli Esteri Han Nien-Lung, e dal vice-ministro al Commercio estero nord-vietnamita Ly Ban.

Le Duc Tho si è anche incontrato con il primo ministro cinese Chiu En-lai col quale, annuncia l'agenzia *Nuova Cina*, ha avuto un colloquio « assai cordiale ed amichevole ».

TV a colori: accuse di corruzione

(Dalla prima pagina)

forti alle trattative politiche per la riforma dell'azienda. Il rischio di questa soluzione di rapina è talmente evidente che ieri è stato esplicitamente rivelato dal quotidiano economico *Il Globo* e dall'organo repubblicano. Ma occorre aggiungere che questo pesante aumento del canone avrebbe effetti particolarmente disastrosi nel Mezzogiorno, sia per ovvi motivi economici generali, sia perché nel Sud già oggi la televisione incontra sensibili difficoltà di diffusione. Anche le tremila lire annue in più, non v'è dubbio, concorrerebbero ad aumentare la forbice fra la diffusione degli strumenti di informazione fra il Nord ed il Sud del paese.

LA NOTA CGIL — L'ufficio economico della CGIL ha diramato una nota che prende le mosse da una analisi della stagnazione dell'economia italiana e ricorda le proposte avanzate dal movimento sindacale: « *Partire dalla domanda di beni e servizi più necessari e riorganizzare l'offerta in funzione di quella domanda. L'adozione della televisione a colori* — continua il documento — *si muove in senso del tutto opposto a quelle proposte ed alle esigenze del nostro Paese. Essa richiede cospicui investimenti nel settore televisivo, sollecita un enorme sforzo per l'acquisto di milioni di apparecchi dal costo assai elevato, propizia ulteriori aumenti delle spese di esercizio in questo settore, a partire dai canoni di abbonamento. Si determina quindi non il riaggiustamento auspicato, ma una ulteriore grave distorsione nell'impiego di immense risorse ed accresce l'incoerenza della politica economica e sociale del governo Andreotti. Il noto documento del 14 gennaio, presentato dalla Confindustria ai sindacati conteneva esplicitamente la proposta della televisione a colori. Essa fu subito respinta con motivazioni che oggi appaiono più valide che mai* ».

LE PROSPETTIVE — Incurante dello scandalo e dei problemi gravissimi sollevati dalla TV a colori, la Rai sembra decisa a procedere sulla strada della « sperimentazione » a tempo indeterminato, con il più esplicito appoggio governativo. Alle prime « precisazioni » giunte da Palazzo Chigi, secondo le quali la TVC dovrebbe proseguire oltre il termine previsto dei sessanta giorni per consentire « sperimentazioni » anche in condizioni climatiche diverse (cioè d'inverno), si aggiungono oggi nuove « voci » provenienti da viale Mazzini. Secondo queste informazioni la Rai sta tentando il « colpo » di utilizzare il colore per le trasmissioni delle partite di calcio del campionato '72-'73. Si cerca ancora una volta, cioè, di far leva sulla presunta « gioia degli sportivi » cui già si è appellato il ministro Gioia, nella speranza di nascondere dietro il più popolare sport nazionale la vera sostanza politico-economica della TVC.

L'impresa, comunque, non si presenta facile; anche perché l'impossibilità di una rapida decisione sull'applicazione definitiva della TV a colori e sulla scelta di uno dei due sistemi, sembra dover condizionare e frenare lo sviluppo delle vendite. Lo rileva, almeno, una nota della Confcommercio che segnala l'aggravio di spesa che deriva ai consumatori dall'attuale situazione di incertezza e la preoccupazione dei commercianti di creare depositi di merce invenduta. Su queste premesse, tuttavia, si fa pressione sul governo perché decida « entro i primi di ottobre » fra il Pal e il Secam, dando per scontato che il colore sia ormai un fatto irreversibile ».

Spettacolare operazione di polizia

(Dalla prima pagina)

rabinieri e finanzieri; posti di blocco e controlli di vario tipo) a Milano dove sono state controllate settantamila persone (più di quattromila uomini impegnati, numerose perquisizioni in abitazioni e controlli di locali pubblici, auto, persone) a Palermo. A Cagliari, le macchine dirette alla spiaggia del Poetto sono state tutte (o quasi) « controllate »: si sono formate code lunghissime.

Un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio dalla questura milanese informa che nella provincia sono state arrestate 33 persone « pregiudicate per vari reati » (5 delle quali latitanti ») e 67 sono state denunciate a piede libero. Gli automobilisti che hanno pagato multe sono stati oltre 10 mila. Nel corso di perquisizioni effettuate in « locali sospetti » sono state rinvenute — è detto ancora nel comunicato — 14 armi di vario tipo (e cioè pistole, coltelli di genere proibito ed una carabina) e « munizioni in numero imprecisato ».

Trentacinque persone sono state arrestate a Genova (dove l'« operazione gigante » ha visto impiegati più di 700 uomini) « per reati vari »: la maggior parte di esse — secondo notizie fornite dalla questura — sono « ricercati colpiti da mandati di cattura ». Tredici i fermi « per accertamenti », mentre otto stranieri sono stati rimpatriati e 24 persone sono state denunciate a piede libero (sempre « per reati vari »). La consistenza quantitativa dell'operazione è testimoniata da queste cifre: è stata « controllata » la « posizione » di circa 10 mila persone e sono stati « controllati » 350 locali pubblici.

In provincia di Cagliari, infine: arrestati 3 pregiudicati (già colpiti da ordine di carcerazione); 9 denunce a piede libero; controllate 22 persone sottoposte a provvedimento di vigilanza speciale; « identificate » 3.437 persone; controllati 225 esercizi pubblici, 2.570 auto e 20 ovili.

Se questo spiegamento di apparati possa o no approdare ad apprezzabili risultati concreti nella « lotta contro la criminalità » è presto per dirlo, ma la conclusione di analoghe operazioni susseguitesi nel corso degli ultimi mesi, autorizzano parecchie perplessità. Lo stesso questore di Torino — su questo punto — non si è pronunciato durante la sua conferenza stampa. Gli è stato chiesto: « Almeno, i furti di mezz'agosto negli appartamenti diminuiranno rispetto agli anni scorsi? »; ha risposto: « Spero di sì, ma sarà bene aspettare il rientro dei torinesi prima di trarre qualche bilancio ».

Resta dunque il dubbio: la « operazione gigante » di ieri si propone soltanto « di non dar tregua alla malavita », come viene dichiarato? oppure essa ha anche altri scopi, come quello di esercitare una « pressione psicologica », di matrice autoritaria e antidemocratica, su tutti i cittadini?

La Montedison annuncia chiusure

(Dalla prima pagina)

tano drammaticamente urgenti, vengono, in modo assolutamente inaccettabile, condizionati alla riduzione dell'occupazione.

Certo, la Montedison ha ereditato una situazione fallimentare (quella del latitante Felice Riva) e una gestione ambigua (quella dell'Eti); ma troppo facile oggi ricorrere a questo alibi, tanto più che non si dimostra nessuna volontà di agire in modo differente dai predecessori, cioè, come è invece possibile, programmando una serie di interventi che compenetrino la esigenza di nuovi investimenti con la necessità di salvaguardare i livelli di occupazione. Ancora più incredibili, poi, le decisioni della « divisione fibre » quello che dovrebbe essere uno dei settori « trainanti » della Montedison. Qui vengono annunciate le chiusure degli stabilimenti di Pavia (60 dipendenti) e di Rho (270 dipendenti), in provincia di Milano. Di questi 330 lavoratori, meno della metà sarebbero trasferiti in altri stabilimento o collocati in pensione (quelli che ne hanno raggiunto il diritto naturalmente); gli altri andranno ad allungare gli elenchi per la richiesta della cassa integrazione. Contrariamente al Vallesusa per questi stabilimenti (tutt'e due ex-Chatillon) non si parla di investimenti.

Un ultimo fatto: i sindacati chimici milanesi sottolineano fra l'altro, la brutale violazione di un accordo (del 25 maggio scorso) con il quale la « Montedison fibre » si impegnava a non procedere ad operazioni di ristrutturazione e che, comunque, di fronte a tale eventualità avrebbe assicurato l'occupazione a tutti i lavoratori.

Mentre gli USA continuano i barbari bombardamenti al Nord

DISTRUTTI A DANANG 16 AEREI DA UN ATTACCO DEI PARTIGIANI

Incursione notturna su Hanoi — La città di Thai Binh pressoché rasa al suolo
Trentacinquemila soldati di Saigon hanno disertato, negli ultimi sei mesi, dall'esercito fantoccio mentre 858 ufficiali sono stati uccisi dagli stessi militari ammutinati

SAIGON, 18

La grande base di Danang è stata attaccata stanotte dalle artiglierie delle forze di liberazione del Sud Vietnam. Il bilancio è di 16 aerei americani e di Saigon (ma, naturalmente, americani anche questi, ad eccezione dei segni distintivi) distrutti. Sul Vietnam del Nord, intanto, venivano abbattuti 5 aerei americani che partecipavano alle selvagge incursioni contro la RDV. Il totale degli aerei americani distrutti in 24 ore in tutto il Vietnam è così di 21.

La dura lezione è stata inflitta dai vietnamiti agli americani nel giro di 24 ore che hanno visto l'aviazione USA lanciata nelle più massicce incursioni contro il Nord dopo quelle delle 24 ore precedenti. L'altro giorno le incursioni erano state circa 400, nelle ultime 24 ore sono state 340 (senza contare quelle dei B-52, ognuno dei quali porta un carico di 30 tonnellate di bombe). Hanoi è stata di nuovo bombardata, nottetempo, ed è stata colpita particolarmente la periferia settentrionale della città. Secondo una informazione di Radio Hanoi, gli aerei americani hanno distrutto gran parte della città di Thai Binh, 80 chilometri a sud-est di Hanoi.

Nel Vietnam del Sud le forze di liberazione, oltre all'attacco contro la base di Danang, ne hanno effettuato un altro molto violento contro la base di Chu Lai. Combattimenti vengono inoltre segnalati dal fronte di Quang Tri e dai dintorni di Huè. Le posizioni dei « marines » di Saigon sono state anche oggi sottoposte ad un intenso cannoneggiamento. Una loro posizione è stata colpita anche, « per errore », dall'aviazione americana.

Radio Liberazione informa, in un bilancio della situazione dell'esercito fantoccio relativo agli ultimi sei mesi nelle provincie centrali del Sud Vietnam, che in questo periodo oltre 35.000 soldati hanno disertato dall'esercito di Saigon. Ci sono stati 234 ammutinamenti e 858 uccisioni di ufficiali, mentre altri 484 sono stati feriti dai loro soldati. I soldati ammutinati hanno distrutto 8 000 armi, sei aerei ed una unità fluviale, fatto saltare in aria cinque depositi di munizioni ed uno di carburante, demolito otto casematte e sette hangar.

A Saigon, il consigliere speciale del presidente Nixon, Henry Kissinger, è ripartito per Tokio dopo un nuovo colloquio, avvenuto stamane, con il presidente fantoccio Van Thieu. Altri episodi hanno sottolineato la freddezza di questi incontri: all'ultimo momento Van Thieu ha ordinato ai fotografi, che attendevano di riprenderlo insieme a Kissinger, di andarsene. Inoltre, anzichè un comunicato congiunto sugli incontri si sono avuti due comunicati separati, uno dell'ambasciata americana e uno del governo fantoccio. Entrambi sono stringatissimi, e si limitano a dire che è stata passata in rassegna la situazione nel Sud Vietnam ed alle conversazioni di Parigi.

I colloqui tra Kissinger e Van Thieu, tra ieri e oggi, sono durati complessivamente sei ore. Alla partenza Kissinger sorrideva, ma i giornalisti americani hanno fatto rilevare che Kissinger sorride sempre, e che nemmeno il sorriso poteva costituire un sintomo dal quale dedurre come fossero andati i colloqui.

In preparazione del vertice nippo-americano

Kissinger a Tokio dal primo ministro

Un giornale giapponese scrive che il governo sarebbe pronto a firmare un patto di non aggressione con la Cina

TOKIO, 18

Il consigliere speciale del presidente Nixon, Henry Kissinger è giunto oggi nella capitale giapponese proveniente da Saigon. Domani mattina a bordo di un elicottero, si recherà nella località montana di Karuizawa dove incontrerà il primo ministro nipponico Tanaka, attualmente in vacanza. Subito dopo Kissinger rientrerà a Tokio dove avrà un colloquio con il ministro degli esteri Ohira prima di ripartire per Washington. Oggetto delle discussioni sarà il vertice nippo-americano che avrà luogo alla fine del mese ad Honolulu.

La stampa nipponica intanto dedica ampio spazio al problema della normalizzazione dei rapporti con la Repubblica popolare cinese. Il giornale « Yomiuri Shimbun » rivela questa mattina che alcuni dirigenti giapponesi hanno affermato che il governo nipponico è pronto a concludere un trattato di non aggressione con la Cina popolare. La rivelazione è stata solo parzialmente smentita dal ministero degli esteri, un cui portavoce ha affermato che il Giappone ritiene che, all'atto di una eventuale ripresa dei rapporti diplomatici, i due paesi dovrebbero impegnarsi, con una dichiarazione comune a rinunciare alla guerra tra di loro. « Tuttavia — ha aggiunto il portavoce — le notizie secondo le quali il Giappone è pronto a concludere con la Cina un trattato di non aggressione sono premature ».

Sempre secondo il « Yomiuri Shimbun » i dirigenti giapponesi intenderebbero dichiarare che il governo nipponico non nutre alcuna ambizione territoriale su Formosa o la Corea e ritiene la coesistenza pacifica tra Giappone e Cina essenziale alla stabilità in Asia. Una presa di posizione del genere risponderebbe alle dichiarazioni del primo ministro cinese Ciu En Lai, il quale aveva affermato di essere pronto a firmare un trattato di non aggressione se il Giappone avesse rinunciato alle sue ambizioni territoriali su Formosa e la Corea.

Da parte sua il giornale «Asahi Shimbun» riferisce in una corrispondenza da Pechino, che la Cina e il Giappone hanno raggiunto un accordo di base per quanto riguarda il tasso di cambio tra i due paesi. Secondo il giornale un annuncio ufficiale dovrebbe essere fatto entro due giorni e il tasso di cambio verrebbe fissato in ragione di uno yuan cinese contro 135,84 yen giapponesi.

« Ho visto le dighe bombardate » afferma un testimone americano

HONG KONG, 18.

John Sullivan, un americano che ha capeggiato una delegazione del Comitato degli amici americani del Vietnam del Nord, ha affermato in una trasmissione diffusa da Radio Hanoi di avere visto le dighe bombardate dagli aerei americani nel Vietnam

« Ho veduto le dighe — ha detto — che sono state bombardate. Ho veduto in un posto una diga che era stata riparata e vicino a quella una diga secondaria che aveva due crateri che non erano stati riparati. In base a questa personale osservazione sono assolutamente convinto che le dighe sono state bombardate ».

Sullivan non ha precisato in che regione del Vietnam del Nord ha visto queste dighe. Ha invece auspicato « un rapido e completo ritiro di tutte le forze americane dall'Indocina e dalle zone vicine » e ha aggiunto: « Per me è chiarissimo che l'autodeterminazione è essenziale per il Vietnam e che popoli di altre terre non hanno alcun diritto di dire ai vietnamiti quale debba essere il loro futuro ».

Un'intervista di Husak al « Rude Pravo »

PRAGA, 18

Il segretario generale del PC cecoslovacco, Gustav Husak, ha rilasciato oggi al quotidiano del partito *Rude Pravo* un'intervista il cui scopo è quello di smentire che la Cecoslovacchia « sia tornata ai processi precostituiti degli anni '50 ». Pur non accennando direttamente ai recenti processi, sui quali diversi partiti comunisti hanno espresso il loro dissenso, Husak sostiene che nel suo paese « non si è svolto nè è previsto nessuno dei processi politici fabbricati e illegali », ma solo processi contro « persone che si sono lanciate nella via ostile al regime socialista ». Husak, che ha ribadito le critiche alla direzione del PC cecoslovacco del 1968, ha affermato: « Noi esigiamo il rispetto conseguente della legalità socialista, sia verso i cittadini del nostro paese, sia nei confronti del socialismo. Ma se qualcuno viola la legge deve assumersene la responsabilità ».

Colloquio di Kekkonen con Breznev e Kossighin

MOSCA, 18.

Il presidente finlandese Urho K. Kekkonen ha conferito oggi con il segretario generale del Pcus Leonid Breznev e con il primo ministro Alexei Kossighin. L'incontro si è svolto a Zavidove, una località a circa 120 chilometri a nord di Mosca dove i dirigenti sovietici sono soliti andare a caccia. Il presidente Podgorni, hanno precisato le fonti finlandesi che hanno dato notizia dell'incontro, non ha partecipato ai colloqui perché è in vacanza.

Kekkonen era tornato a Mosca ieri dopo aver trascorso una vacanza di cinque giorni in una località della costa del Mar Nero.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 684.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19